Scheda n° 3

CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO

Regia: Sidney Pollack
Interpreti: R. Redford, R. Clarck, W. Geer

Questo titolo retorico, alla western trionfalistico e razzista anni '50 appiopato, secondo i canoni commerciali più deleteri, alla versione italiana della leggenda di " Jeremiah Johson " (titolo della versione originale)non deve trarci in inganno. Più che un western classico, questo film, è una ballata ricca di spunti meditativi sulla realtà dell'uomo con un recupero, seppure ancora in ombra, della cultura e dei modi di vita dei pellerossa. Siamo verso la metà del XIX secolo quando il vasto entroterra dell'america del nord è in massima parte ancora inesplorato, e Jeremiah, prima di inoltrarsi all'interno e sapendo che forse resterà molto a lungo lì fa provviste. Ed inizia la sua esistenza di solitario, alternando la caccia al salmone agli appostamenti alle alci. E' come un bambino che vive protetto e sicuro nel suo ambiente familiare; poi senza preavviso qualcosa di tragicamente nuovo. L'incontro con una donna pazza che piange i suoi morti, uccisi dagli indiani. E' la prima ombra, la scoperta degli altri che questo simbolico bambino trova e che in questo caso rappresenta la presenza della morte come annullamento poi come violenza e dolore. L'incontro poi con un vecchio scout rappresenta per Jeremiah la scoperta della rinuncia consapevole alla vita, lasciandosi vivere. L'amore sarà la terza tappa di questo cammino e con esso anche l'odio e la violenza che lo porteranno in un circolo vizioso ove alla morte si risponde con la morte. E tuttavia serve, ha senso uccidere od essere soppresso per dimenticare col sangue del sangue già sparso ? Jeremiah non lo sa; e lui e i Crows continuano a fronteggiarsi, pronti allo scatto per uccidere. Nessuna delle due parti ottiene nulla perchè chiusi in una inevitabile impossibilità. Finchè ad un gesto di pace del capo tribù indiano, Jeremiah risponde, e nell'alzare anche lui la mano dimostra di aver capito che uccidere è inutile e che l'unica possibilità è il rispetto dell'altro e con lui anche di se stessi; cosicchè il suo gesto divieno rappresentante di una umanità che si verifica.